

# oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

## I NUOVI AVVENTURIERI ALLA RICERCA DI SE STESSI IN NUOVA ZELANDA

Come trasferirsi e vivere all'estero è un problema di molti oggi, per via della crisi economica che spinge ad espatriare. Però la scelta troppe volte produce angoscia. Quale posto è quello giusto? Paolo Re non ha avuto dubbi in proposito, ha detto semplicemente: «My family goes to Auckland», titolo del suo libro edito da Fazi. Perché proprio la Nuova Zelanda? Lo scrittore,

produttore e musicista precisa: «Questa non è, e non vuole essere neanche per sbaglio, una guida turistica. È una guida per avventurieri di nuovi rapporti interpersonali. Esploratori di culture poco conosciute, pionieri di scelte importanti e nuovi eroi alla ricerca di se stessi». Come si è presentato, allora, ai suoi occhi questo Paese delle meraviglie? «Tamaki-makau-rau» è il nome con cui il popolo maori chiama

Auckland e vuol dire «Tamaki desiderata da molti». La metropoli ha un ottimo clima, un terreno fertile ed è sita tra le baie che danno sui due Oceani. Tutto perfetto, si direbbe. Ma se ci fosse - come per l'autore - un bisogno insopprimibile di pizza che dall'Italia arriva fino in Nuova Zelanda, niente paura, le pizzerie ci sono anche lì, potenza della cucina globale.

DANIELA DI STEFANO

SILVANA GRASSO

Pochi secondi per morire, prima dell'alba, prima che una timida luce facesse da faro al ritorno della barchetta sul porto di Marsala. Da lì erano partiti, un padre, Vito, già in pensione, due figli, poco più che ragazzi, Pietro e Daniele, 23 e 20 anni, che non avevano lavoro, ma una voglia immensa di lavorare, di decollare, grazie al lavoro, in quel mondo adulto, cui proprio il lavoro fa da spartiacque.

Una barca piccola, appena 7 metri, comprata con grande sforzo di risparmi, un'avventura in quel mare che non conoscevano affatto da pescatori, perché non lo erano, pescatori.

Quel mare, cui solo potevano chiedere aiuto, quel mare, amico, fidato, che non li avrebbe delusi, a fronte di mille delusioni, di mille no, di mille porte chiuse.

Solo bravi ragazzi, come tanti, alla ricerca della dignità di vivere, senza mendicare, senza elemosinare, il diritto negato. Diritto costituzionale, ma ancor prima etico, che li legittimasse «lavoratori», che li affrancasse dalla schiavitù d'una disoccupazione antica, storica, da «Cristo si è fermato a.», di cui erano solo nuove vittime. Vittime di Stato. Vittime d'una Politica che fallisce, in isole e penisola, ovunque, senza discriminazione geografica.

Pochi chili di pesce in cambio di tre vite che non vedranno mai più l'alba, mai più il luminoso volto della madre, della sposa, dei figli.

L'onda sarà per loro un utero di madre, saranno acque materne a nutrirne l'immortalità del ricordo per chi invano li aspetta, giorno dopo giorno, invano guardando quel miglio di costa, nell'illusione d'un miracolo, che poi si rivela miraggio.

Morti nell'anagrafe d'un Comune, vivi nell'amore di chi subisce lo scippo della perdita, fardelli pesantissimi sulla coscienza di chi poteva, solo ottemperando al dovere del ruolo, officia sacri agli dei, a Dio, evitare che morissero, senza diventare mai adulti, senza diventare vecchi, tra tripudio di pronipoti, e rispetto di figli. Un magnifico patriarcato d'amore.

Non si dovrebbe mai dire «tardi», eppure ancora, troppo e troppo spesso, risuona l'avverbio «tardi». E' tardi perché si rimedi alle inadempienze di Stato e Politica, è tardi perché vivano, perché non muoiano, è tardi, drammaticamente, lapidariamente tardi.

«Tre fratelli», questo era il nome della barchetta. Nome magnifico, magnifico a testimoniare un legame di sangue e amore fortissimo, indistruttibile, un «cordone» affettivo che li nutriva, l'un l'altro, sempre, comunque. Ora non resta che Francesco, il più grande dei «tre fratelli», col



**UN CLASSICO PER AMICO. Non tornò mai più la «Provvidenza» ad Acì Trezza, come non tornerà la «Tre fratelli» al porto di Marsala. Sarà un picciotto mazarese a documentare il come, il perché**



LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTE PAGINE SONO DI TOTÒ CALÌ

# Pochi chili di pesce per tre vite che non vedranno mai più l'alba

## La tragedia di Marsala e il naufragio della barca dei Malavoglia

suo pesantissimo carico di dolore contro cui non c'è analgesico, con ricordi che, come bisturi affilati, scavano nella sua memoria di giovane uomo, alla ricerca dell'amore perduto, ben oltre ogni possibilità di consolazione, ogni parola. Noi gli offriamo l'abbraccio lungo invisibile del silenzio.

«Provvidenza» si chiamava quell'altra barca, quella de I Malavoglia, che appartiene, sì, alla Letteratura (Verga, 1881), ma ancor più e prima

alla vita, sia pur con altro nome, sia pur con altre infinite storie di naufragi, di morti, che hanno saziato in mare la potente ddraunà. Quella maestosità femmina femmina di drago che, in una mitologia tutta isolana, era la vera responsabile dei naufragi. Una sorte di Sfinge sicula, cui si dovevano, ogni anno, tributi di vittime e sangue umano.

E' in una notte di tempesta che naufraga la «Provvidenza», «il vento s'era messo a fare il diavolo, ...il ma-

re si udiva muggire attorno ai faraglioni... le barche del villaggio erano tirate sulla spiaggia... i monelli si divertivano a vociare e fischiare quando si vedeva passare in lontananza qualche vela sbrindellata... le donne invece si facevano il segno della croce, quasi vedessero cogli occhi la povera gente che vi era dentro».

E in una notte senza luna che muore Bastianazzo, il figlio di padron 'Ntoni, con Menico, il caruso che lo accompagna. In quella stessa notte

«muiono» i lupini, che sembrano pesare più d'una vita umana «i Malavoglia diventavano bianchi e si strapavano i capelli per quel carico di lupini che avevano preso a credenza dallo zio Crocifisso... la vera disgrazia è toccata allo zio Crocifisso che ha dato i lupini a credenza. "Chi fa credenza senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno"... la barca era carica! Più di quarant'onze di lupini!».

La notizia della morte di Bastianazzo è il frutto di una scena corale,

cui dà voce il paese tutto «Le comari... si fermavano a barattare qualche parola con la Longa senza aver l'aria di nulla, e qualche amico di suo marito Bastianazzo, compar Cipolla, per esempio, o compare Mangiacarrube... andavano a domandare a comare la Longa di suo marito, e stavano un tantino a farle compagnia... la poveretta, sgomenta da quelle attenzioni insolite, li guardava in faccia sbigottita, e si stringeva al petto la bimba, come se volessero rubargliela».

## STORIE, RITRATTI E RACCONTI D'AMORE

# La memoria al femminile di Camilleri

Storie di donne, ritratti di figure femminili, racconti d'amore. Con questa triade è possibile sintetizzare la varietà del racconto che compone «Donne», il nuovo libro di Andrea Camilleri, pubblicato da Rizzoli (pagine 212, Euro 17,50). Ma la triade non va presa come una struttura nella quale ogni elemento ha valore a sé stante, in realtà vi è una profonda armonia fra i vari elementi. E' lo stesso Camilleri ad esplicitare il filo rosso del testo in una nota: «Questo libro è un parziale catalogo delle donne, realmente esistite nella Storia o create dalla letteratura, e di altre che ho conosciute e di altre ancora di cui m'hanno raccontato, le quali, per un verso o per l'altro, sono rimaste nella mia memoria».

Il libro è fondato sul fluire dei racconti, ritratti sintetici ed efficaci, che spesso partono da un ricordo, da una immagine. Dunque nulla di saggistico, non è un trattato ma un racconto di storie visute, di storie sentite, di immagini letterarie ed ar-

tistiche rielaborate. Originali reinterpretazioni di figure femminili inventate da scrittori di narrativa, da drammaturghi. Camilleri racconta figure mitiche ed anche storie d'amore in carne ed ossa, storie di passioni profonde ed estemporanee. E non a caso precisa con ironia: «Gli incontri personali sono così lontani nel tempo che credo possa valere per essi la prescrizione». Vi sono storie di passione intense, racconti di donne bellissime. Per i tanti appassionati del commissario Salvo Montalbano sarà interessante scoprire la donna nordica che ha ispirato Ingrid, una giovanissima bionda in carne ed ossa che l'autore conobbe. Ma non sveliamo oltre. In fondo un po' di «giallo» colora ogni parte dell'esistenza. Il libro è comunque un inno alle donne, estrinsecato con raffinatezza, con tratto delicato, ma non privo di passaggi di passione travolgente (non solo fisico-sensuale, ma anche sentimentale ed intellettuale). Chi ha letto diversi romanzi di Camilleri, da quelli mon-

talbaniani a quelli storici, a quelli di genere fantastico sa che la figura femminile è narrata con originalità stilistica dall'autore, con forte sensualità, con passione ed anche immagini forti. Da «La stagione della caccia», al «Birraio di Preston», al «Re di Girgenti», fino ai romanzi borghesi vi sono diverse pagine intrise di immagini di sensualità ed erotismo. E vi sono ritratti davvero intensi di donne; meritano di essere ricordati quelli de «La luna di carta», de «Il sorriso di Angelica», ed ancora quello della protagonista de «La rivoluzione della luna».

Da questi romanzi traspare una vera adorazione camilleriana per le figure femminili. E' un tratto stilistico, estetico e contenutistico della sua produzione narrativa e della sua vita. E leggendo «Donne» è curioso non solo scoprire alcune delle ispirazioni della sua scrittura, ma anche alcune storie della vita dell'inventore di Montalbano...

SALVO FALlica